

traverso l'additio dovrebbero rendere più comprensibile e quindi più ampiamente fruibile la voce presa in esame: ad esempio, nelle notizie di carattere topografico Paolo Diacono sente l'esigenza di specificare sempre che il luogo è Roma (pp. 113-143). L'*Epitome* si presenta anche attraverso l'analisi della lettera di dedica a Carlo Magno, fortemente conservativa rispetto al *De Verborum significatione* e « si può considerare anche un'opera scritta per dovere, un contributo quasi obbligatorio di Paolo alla riforma culturale di Carlo Magno » (p. 155), apprestata non nella calma del monastero di Montecassino, ma in terra franca, prima del ritorno di Paolo in Italia.

(M. CORTESI)

M. BRETT, *I Mori. L'Islam in Occidente*, ed. it. a cura di M. VALLARO, fotografie di W. Forman, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1980. Un vol. di pp. 127.

L'autore è docente di Storia nordafricana alla Scuola di studi orientali e africani dell'Università di Londra, è collaboratore della *Cambridge History of Africa*, ed è già noto per l'opera *Northern Africa: Islam and Modernization*. Il volume che qui presentiamo « delinea la nascita e la caduta delle maggiori dinastie, descrive lo svolgersi della vita quotidiana sotto la loro legge ed esamina il loro notevole contributo all'astronomia, alla filosofia e alle scienze naturali, invero molto avanzate rispetto alla società europea fino al XIII secolo, tanto da porre le basi dell'insegnamento moderno in questi campi ».

L'edizione italiana è stata curata da Michele Vallaro, la cui profonda conoscenza del mondo arabo poggia su sicure basi linguistiche e filologiche; egli non si è limitato a tradurre il testo inglese, ma ha controllato e ritradotto dagli originali, nei casi in cui gli è stato possibile, le citazioni da opere arabe, ed ha recato un proprio personale ed apprezzabile contributo con puntuali aggiunte, precisazioni e talvolta anche lievi correzioni.

Una particolare menzione merita anche la parte iconografica del volume, veramente pregevole per la perfezione tecnica delle fotografie e per l'accurata scelta dei paesaggi e delle opere ritratte.

(G. BOLOGNESI)

G. J. REININK, *Studien zur Quellen- und Traditionsgeschichte des Evangelien-Kommentars der Gannat Bussame*, Secrétariat du Corpus SCO, Louvain 1979. Un vol. di pp. 309.

G. J. Reinink ha dedicato la sua attività di semitista allo studio del cristianesimo siriano. Con

questo importante volume, egli intende risolvere la complessa questione della datazione e delle fonti della *Gannat Bussame*, un'enorme compilazione di tradizioni esegetiche concernenti i passi di lettura domenicale e festiva dell'anno di culto nestoriano. Il Reinink arriva a stabilire che la *Gannat Bussame* è stata scritta nel X secolo (non XII o XIII, come si credeva), da un autore anonimo, nella vicinanza di Bet Lapat nel Khuzistan. L'identificazione delle fonti dell'opera è stata fino ad oggi impossibile, a causa della scarsità delle ricerche concernenti gli autori nestoriani medievali. In sostanza, lo scritto si ispira principalmente a tre fonti: Isciudad di Merw (sec. IX), un autore chiamato Seharbukt bar Mesargis e Mar Aba di Kashkar, che il Reinink identifica col *katholikos* Mar Aba II (sec. VII-VIII). Quanto a Seharbukt, si tratta molto probabilmente di uno scrittore di trattati medici noto nella tradizione araba come Saharbut b. Masargis, originario proprio di Bet Lapat (Gondesciapur).

Nelle parti II e III del suo lavoro, il Reinink entra nel merito di questioni estremamente complesse concernenti la trasmissione della tradizione nestoriana.

Lavoro di profonda erudizione filologica e storica, il presente studio sulla *Gannat Bussame* è stato accolto dalle prestigiose pubblicazioni dell'Università di Lovanio, destinate agli scrittori cristiani orientali.

(I. P. CULIANU)

*Der Psalter. Eine Bilderhandschrift*, mit Nachwort und Erläuterungen von H. APFUHN. « Die bibliophilen Taschenbücher », 198, Harenberg Kommunikation, Dortmund 1980. Un vol. di pp. 72.

Fra le tante « operazioni culturali » cui ci hanno avvezzi gli ultimi anni e che non sono sempre necessariamente all'altezza dell'eco che suscitano, va segnalata con un elogio particolare questa novità medievistica pubblicata dall'editore Harenberg nella sezione « arte e architettura » della collana « I tascabili bibliofili », collana che si propone di presentare ad un largo pubblico di amatori « libri e documenti famosi e originali di secoli e decenni passati nella loro veste tipografica originaria »: per soli DM 16,80, cioè L. 8.345 al cambio del 13 febbraio 1981, l'edizione in facsimile del ms. Landeskirchliches Archiv der Evangelisch-lutherischen Kirche in Bayern, Fenitser Nr. 415 40, pergameneo probabilmente del sesto decennio del sec. XIII, composto forse in un convento francescano di Hildesheim in Bassa Sassonia per una pia nobildonna del tipo di quella S. Elisabetta di Turingia, venerata nella stessa diocesi, col cui Salterio — ora conservato nel Museo di Cividale — il ms. in questione — anch'esso un Salterio seguito da inni e litanie e preceduto da un

calendario — mostra forti analogie di tenica artistica. L'edizione presente, resa possibile dal recente ritrovamento del ms. e dalla rara possibilità di fotografarne i fogli staccati durante lo smembramento che ha preceduto il necessario restauro, è beninteso un po' rimpicciolita rispetto al formato originario (da cm. 15 × 21,4 a cm. 11,6 × 16,7) e soprattutto limitata a sole 42 pagine su 332, cioè alle sole pagine illustrate o variamente decorate, con l'avvertenza però di riprodurre anche la pagina non illustrata che eventualmente fronteggia ciascuna di esse, in modo da dare il più possibile un'idea del codice così come si presenta ad apertura di pagina nei punti riprodotti: il buon livello della fotografia a colori consente spesso di riconoscere i lati carne e pelo della pergamena, sempre di distinguere la griglia per la rigatura orizzontale e verticale coi forellini che sui margini esterno e superiore di un foglio servivano a riportare la griglia stessa su quello sottostante, le tracce per le illustrazioni e quelle involontariamente lasciate da scrittura e decorazione sulla facciata sottostante del sottile foglio pergameneo, le aggiunte in inchiostro diverso di mano identica e non, la foliazione moderna a matita. Come sempre in questa collana, l'edizione in facsimile è seguita da una « postfazione », qui di H. Appuhn (pp. 49-63 e 71-72), che illustra il testo soprattutto dal punto di vista artistico rivolgendosi ad un pubblico colto non necessariamente specializzato, e anche (pp. 65-70) da spiegazioni dettagliate pagina per pagina al contenuto delle pagine riprodotte; ne risulta fra l'altro la peculiarità iconografica del ms. nella serie dei mesi che illustra il calendario iniziale con quelle dei segni zodiacali e degli apostoli.

(L. FASOLA)

BONVESIN DA LA RIVA, *De Cruce*, testo frammentario inedito a cura di S. ISELLA BRUSAMOLINO, « La razza », 3, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1979. Un vol. di pp. 77, con 6 tav.

« Si deve pur dire che le nostre biblioteche possono ancora riserbarci qualche reliquia d'eccezione »: tale — e giustificato — l'avvio della limpida Introduzione con la quale S. Isella Brusamolino presenta un reperto davvero straordinario: un inedito testo volgare, frammentario, di Bonvesin da la Riva (vv. 179). Conservato nei tre fogli di guardia — lacerti di uno smembrato esemplare della prima metà del sec. XIV — posti a proteggere un manoscritto del sec. XV ora Ambrosiano (T. 46 sup.), già appartenuto al monastero olivetano di S. Maria di Baggio, il testo tramanda « tre segmenti connessi alla tradizione della Leggenda della Croce » (p. 9). « Il primo — per usare le parole della curatrice — narra la morte di Adamo ed Eva; manca dell'inizio e della parte centrale, dove è da supporre che fosse operato l'accostamento tra l'albero del peccato e l'albero della Croce.

Il secondo è un Lamento della Vergine alla Croce; ne restano solo i quarantotto versi iniziali. Il terzo, più lacunoso, espone, traducendoli dai *Dialoghi* di S. Gregorio, tre miracoli compiuti nel segno della Croce » (p. 9). La paternità dello scritto è dimostrata da un'aderenza pressoché perfetta, non solo dal punto di vista linguistico, ma anche grafico, al fondamentale testimone berlinese dell'opera di Bonvesin; tale paternità è confortata dalla sovrapposizione di lemmi e stilemi, riscontrabile tra il nuovo testo e i già noti volgari bonvesiniani, come opportune *Schede lessicali* dimostrano (pp. 35-61); probabili varianti d'autore (v. 90, v. 100), fanno supporre che i fogli superstiti possano aver fatto parte di un manoscritto « fedele apografo di carte dell'autore » (p. 12).

Il volume è arricchito da sei buone tavole che riproducono i frammenti e da un'Appendice che raccoglie probabili e certe fonti del *De Cruce* — questo il nome, esemplato su altri volgari di Bonvesin, scelto per il frammento.

(G. FRASSO)

*Poeti bizantini di terra d'Otranto nel secolo XIII*, testo critico, Introduzione, traduzione, commentario e lessico a cura di M. GIGANTE, « Byzantina et Neo-hellenica Neapolitana », VII, 2a ed. riveduta e aumentata, Napoli 1979. Un vol. di pp. 244.

Questo nuovo volume della collezione napoletana contiene un *corpus* delle « poesie » greche di Nettario, Giovanni Grasso, Nicola d'Otranto, Giorgio di Gallipoli, testimoni della persistenza di una tradizione culturale bizantina nella terra d'Otranto del XIII secolo, gravitante intorno al monastero di S. Nicola di Casole e alla corte di Federico II. Senz'altro valore che quello di documenti di un momento di storia culturale delle regioni italo-greche, i dodecasillabi di questi versificatori offrono un copioso materiale lessicale, ricco di ardite neoformazioni, raccolto nell'*Index Graecitatis*. L'autore, che presenta qui un rifacimento con aggiunte del suo volume *Poeti italobizantini del secolo XIII*, Napoli (1953) = « Collana di studi greci », XXII, offre nell'introduzione, nei capitoli biografici e nel commentario quanto è necessario per la conoscenza dell'ambiente di questi letterati e dei caratteri e fonti della loro « arte ». Interessante, anche, se polemica, la Premessa, con notizie sullo sviluppo degli studi di bizantinistica in Italia e un accenno (p. 13, e note) alla non facile questione dell'Umanesimo bizantino (a proposito della quale — a mio parere — bisognerebbe anzitutto ben definire che cosa con Umanesimo si voglia intendere).

(C. M. MAZZUCCHI)